

*Spettri autoritari
e durata legislature*

di ARTURO DIACONALE

Con tutto il rispetto che si deve al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, va detto che la sua assicurazione circa l'essenza di spettri autoritari volteggianti sulle riforme non rassicura affatto. Perché lo spettro c'è ed è anche bello grosso. E negarlo non serve affatto a spianare la strada per riforme istituzionali assolutamente indispensabili.

Parlare di spettro autoritario sulle riforme, infatti, non significa affatto battersi contro l'abolizione del bicameralismo perfetto. Significa, più semplicemente, riconoscere il significato reale e l'obiettivo concreto del processo riformatore in corso e mettere in guardia dal rischio che nella foga della riforma si possa finire nel pantano dell'autoritarismo.

I Padri Costituenti adottarono il bicameralismo perfetto per contrapporre al modello fondato sulla preminenza dell'Esecutivo del regime precedente un modello fondato sulla preminenza di un modello fondato non solo sulla preminenza del Parlamento, ma anche sulla natura consociativa delle scelte del Parlamento stesso. La preoccupazione che muoveva...

Continua a pagina 2

Renzi, senza riforme al voto

Per piegare l'ostruzionismo delle opposizioni e dei dissidenti del Pd il premier ed i suoi sostenitori minacciano la fine anticipata della legislatura ed il ricorso al voto con liste accortamente selezionate



Riforme costituzionali come una cornucopia

di CLAUDIO ROMITI

Il renzismo dilagante tende a presentare il tema delle riforme costituzionali come una sorta di provvidenziale cornucopia. Si cerca, in pratica, di far credere alla pancia del popolo italiano che tali riforme, una volta realizzate, da sole avrebbero la forza di trasformare il Paese in un vero e proprio Eldorado.

Senza colpo ferire, i cittadini di questo regno delle favole potranno così risolvere ogni problema economico e finanziario, trovandosi d'incanto a vivere nella terra dell'abbondanza "costituzionale". L'idea sarebbe quella di rendere la cosiddetta stanza dei bottoni più agevole per i manovratori di turno, in modo tale da far funzionare al massimo regime la macchina del governo la quale, in questa elementare visione, viene ritenuta in grado di creare la ricchezza dal nulla, al pari delle banche centrali che stampano moneta.

Ora, in primis, tutto questo non fa altro che rendere ancor più evanescente il già basso senso della responsabilità individuale di un popolo che si aspetta dalla politica ogni sicumera. Ma proprio per favorire un profondo e obiettivamente doloroso processo di consapevolezza, per così dire, democratica, sarebbe il caso di spiegare a chiare lettere il senso di una



così importante riforma, che non è certamente quello di creare Esecutivi dotati di bacchetta magica.

In estrema sintesi, dalla riforma costituzionale è ragionevole attendersi un notevole miglioramento della governabilità complessiva del sistema, rendendo nei fatti più rapido e trasparente il momento della decisione. Ciò significa, in termini ancor più espliciti, mettere in condizione una maggioranza politica di adottare tutti quei provvedimenti che si reputino necessari, sfidando eventualmente una certa impopolarità.

Continua a pagina 2

Le alleanze impossibili e i problemi di Salvini

di PAOLO PILLITTERI

La Lega ha votato a favore dell'arresto di Giancarlo Galan. Il passato giustizialista e forcaiolo, sulle orme del cappio sventolante in Parlamento, non è passato, anzi.

Eppure, la stessa Lega, è ricercata da molti di Forza Italia come rinnovata alleata in un improbabile centrodestra del domani. Ipotesi del quinto tipo, almeno a sentire la risposta tranchant di Angelino Alfano a Matteo Salvini: "Non ci sediamo al tavolo con i razzisti, xenofobi, ecc.". Poteva aggiungere "manettiferi", nel giorno dell'arresto di un ex governatore ben conosciuto, e assai vicino alla Lega. L'interessato neosegretario della Lega ha risposto per le consuete rime strafottenti. Lo spettacolo, anzi, il teatrino come lo

definiva il Cavaliere di una volta, spiega in sé e per sé le asprezze di un dibattito dentro il centrodestra (che non c'è...) ma rischia di sussumere le non poche questioni che innervano, per così dire, la questione generale.

La Lega di Salvini è reduce da una semi-vittoria alle Europee, ma soprattutto dal quasi azzeramento in seguito alla catastrofe bossianbelsitiana che ha gettato il movimento in un abisso elettorale. Abisso dal quale sta riemergendo con Salvini che, ringalluzzito dal 6 per cento europeo (dimenticando le perdite del Piemonte, di sindaci, assessori e poltrone varie) ha ripreso, aggiornandoli, i temi e i toni estremistici di una volta, fra cui quello che Alfano chiama xenofobia, ovvero l'antica battaglia contro coloro che una volta li

chiamavano vu' cumprà e oggi clandestini, anche se spesso migranti, profughi, perseguitati nel Mare Nostrum.

Il ritorno al passato non si fonda più sul separatismo (Bossi) e neppure sulle macroregioni (Maroni-Miglio), forse rimembrando le chiacchiere sulla devolution con conseguenti danni immani con l'anarchia sperperatrice agli enti locali spacciata per autonomismo e finita nelle mutande verdi acquistate abusivamente. Diciamocelo: la Lega governante a Roma (ladrona) è stata un disastro, a parte qualche buona performance di Maroni agli Interni e una certa maneggevolezza delle astuzie istituzionali di Calderoli, con la complicità, a volte...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Spettri autoritari e durata legislature

...i Costituenti, in sostanza, non era solo quella di impedire il ripetersi di sbocchi autoritari riducendo il potere dell'Esecutivo attraverso la formula delle doppie assemblee legislative, ma anche quella di evitare che il prevalere (siamo nell'immediato dopoguerra ed all'avvento della guerra fredda) di una grande forza politica sulla concorrente potesse sfociare in una nuova guerra civile.

Le condizioni politiche di oggi sono completamente diverse da quelle della fine degli anni Quaranta. L'esperienza ha dimostrato che il parlamentarismo esasperato produce un effetto gravemente paralizzante in un'epoca in cui la velocità di decisione è diventata indispensabile. Di qui la necessità di ridimensionare il peso delle Camere a vantaggio del governo. E di farlo senza continuare a temere che un sistema maggioritario basato sulla preminenza di una forza politica sulle altre possa provocare una qualsiasi guerra civile. Ma la necessità di passare da un sistema paralizzante e superato ad un sistema più adeguato e funzionale non comporta la rinuncia alla individuazione dei pesi e dei contrappesi indispensabili per il corretto funzionamento della democrazia. Per cui, di fronte ad una riforma che assegna al partito che vince le elezioni la possibilità di piazzare tutti i propri uomini nelle più alte cariche dello stato (dalla Presidenza della Repubblica a quelle della Camera e del Senato depotenziato, dalla Corte Costituzionale al Csm), denunciare il rischio di spettri autoritari non è un ostacolo alle riforme. È solo una legittima sollecitazione a che queste riforme non siano viziata dall'assenza

dei pesi e dei contrappesi indispensabili nelle democrazie.

Qualcuno di questi pesi e di questi contrappesi è stato indicato nel corso del dibattito in corso. Dalla riduzione dei senatori di nomina quirinalizia alla partecipazione degli europarlamentari all'elezione del capo dello Stato.

Ma nessuno si è mai sognato di proporre l'unica formula nata dall'esperienza altrui in grado di ridurre al minimo il rischio di uno spoil system autoritario. Quella della durata delle legislature e dei mandati delle massime cariche dello stato. Con un sistema fondato sul parlamentarismo esasperato era logico fissare legislature lunghe cinque anni, mandati presidenziali di sette anni e nomine sfalsate ma sempre di lunga durata per i membri della Corte Costituzionale e del Consiglio Superiore della Magistratura.

In un sistema fondato sulla supremazia di un Esecutivo ed a rischio di spoil system autoritario diventa indispensabile prevedere che la durata di legislature e di mandati siano uniformate e ridotte a quattro anni. Per attribuire al corpo elettorale il ruolo di contrappeso indispensabile al potere rafforzato dell'Esecutivo!

ARTURO DIACONALE

Riforme costituzionali come una cornucopia

...Ebbene, all'interno di un Paese affetto da un drammatico eccesso di spesa pubblica e di conseguente tassazione, una simile riforma dovrebbe fornire gli strumenti adeguati per consentire una dolorosa ma necessaria riduzione di un perimetro pubblico obiettivamente insostenibile. Tutto il contrario del messaggio che la propaganda

renziana sembra voler far passare; ovvero riformare le istituzioni per avere ancora più Stato assistenziale per tutti. Non ci siamo proprio.

CLAUDIO ROMITI

Le alleanze impossibili e i problemi di Salvini

...del leghista ad honorem del potente (allora) Tremonti. Per il resto, il silenzio è d'oro, a cominciare dall'emblematica gestione della Rai di quei tempi sulla quale nessun tentativo di vero decentramento produttivo fu tanto sbandierato quanto smentito dalla incapace occupazione di poltrone dei leghisti nel fulgore del loro potere, nazionale e locale. E mi fermo qui.

La Lega era coccolata dal Cavaliere per vincere alle elezioni, certo. Ma poi, al Governo, quel movimento era buono a niente ma capace di tutto, fino a sommare la sua vuotezza progettuale effettiva con quella riformistica di Governo, superando di slancio il ridicolo. Ricordate la promessa di eliminare le Province e il bollo auto? "È finita con l'affidamento della riscossione del bollo alle Province", ha impietosamente commentato Storace. Il dibattito oggi nel "fu" centrodestra assiste ad una Opa leghista sulle sue sparse membra. Ma è un bluff in funzione del rafforzamento della nuova leadership, la cui identità si è spostata dal secessionismo alla destra radical-nazionale della Le Pen; una linea esattamente alla rovescia.

Una linea che la isola oggettivamente nelle alleanze in una solitudine rischiosa, tant'è vero che un leader come Tosi l'ha subito rilevato, rendendosi conto dei pericoli di una simile deriva solipsistica. E Tosi non si muove da solo, al di là delle ambizioni

personali certificate, per l'appunto, dalla sua volontà di partecipare a primarie di coalizione con il vecchi compagno de route del centrodestra, ovvero di un'alleanza. Ma quale, se Salvini si autoesclude? Presumibilmente la stessa che regge la Lombardia di Maroni e il Veneto di Zaia? E che ne pensano questi due superstiti dell'antico fulgore con sottofondo di urla e insulti il cui copyright è stato scippato e superato in plebeisma spettacolarizzazione dal grillismo, anche questo d'antan? Alleanze del centrodestra? Ma di che stanno parlando? Si occupino di se stessi, si curino. E soprattutto cerchino di pensare.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova edizione 2014

Cartacea

Digitale

App



tel. 06-6791496 – www.cdgedizioni.it – info@cdgweb.it